

Prima di recarsi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITÀ'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
per 1 mese 600
per 15 giorni 300
per 7 giorni 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità, Via Quattro Novembre 149 - ROMA, al quale inviare la carta dell'abbonamento indicando con scritto: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CHRONACA CHE SI DESIDERÀ

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 184

VENERDI' 6 LUGLIO 1956

In ottava pagina

Un grande reportage fotografico
sul vero volto della Spagna d'oggi

Domenica il primo servizio del
nostro inviato Riccardo Longone

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

A QUESTO PORTA LA CHIUSURA A SINISTRA VOLUTA DA FANFANI E SARAGAT

Il PSDI voterà il sindaco dei fascisti Tupini Apertura a destra anche a Como e Caserta

I socialdemocratici cederanno alla destra liberale a Milano? - Manovre dei prefetti contro le nuove maggioranze di sinistra a Cremona e Livorno
A Foggia un assessore del PSDI nella giunta provinciale presieduta dal compagno Allegato - Il PCI dirige per la prima volta la provincia di Matera

L'esempio del petrolio

A Como, a Caserta, a Foggia, la Democrazia cristiana apre la strada, ricerca e ottiene l'alleanza delle forze della conservazione sociale e politica, fa proprio il programma della «triplice» e padronale. Quasi quotidianamente si ripetono in altri centri i vergognosi comandi di Genova, di Palermo, di Latina. A Roma, i democristiani disertano addirittura l'aula di palazzo Valentini, tentando di guadagnare tempo per condurre in punto il loro intrigo con i missini.

E inutile spendere molte parole per sottolineare l'estrema gravità di questi fatti. Essi appaiono chiari dinanzi alla coscienza dei cittadini, e rivelano nei dirigenti fanfaniani del partito di maggioranza una tendenza involontaria che non può non preoccupare chiunque desideri un ordinato sviluppo democratico nel nostro Paese. Quel che accade nei Consigli comunali è particolarmente grave e contraddittorio poiché proprio in questi giorni, in Parlamento, i fatti dimostrano che per affrontare i problemi di vitale interesse nazionale, è necessario viceversa l'incontro, e necessario - se si vuole uscire questo termine - il compromesso con le sinistre.

Su una essenziale questione di governo, quella del petrolio, la maggior parte dei parlamentari del «centro», governativo ha dichiarato di voler resistere a quelle forze della reazione economica cui i dirigenti fanfaniani stanno invece spalancando le porte delle giunte.

Questa posta è in gioco nel dibattito, in corso alla Camera sulla legge petrolifera? La difesa dell'indipendenza della nazione in campo economico; la prospettiva di sviluppo della produzione nazionale; le livelli dei prezzi nel settore chiavi degli idrocarburi. Dunque, una posta alta. Fibbiene, sia in commissione sia in aula, si è determinata su questa legge una convergenza tra settori politici che, pur da posizioni assai distanti, hanno trovato un terreno soffice-facente di intesa.

Sarebbe un serio errore sottovalutare il grande peso che la pressione popolare, la lotta delle organizzazioni sindacali e politiche di sinistra e l'azione dei gruppi parlamentari comunisti e socialisti hanno avuto nell'aprire la via alla situazione nuova che si è creata. La richiesta della nazionalizzazione integrale del settore, avanzata e sostenuta dalle sinistre, ha trovato larghe adesioni nel Paese ed è stata giudicata da vaste categorie di cittadini come la più idonea ad una soluzione del problema veramente consona agli interessi della collettività.

Alla nazionalizzazione non si è arrivati. Ma si è arrivati ad un radicale rovesciamento della vecchia legge Togni-Malvestiti, espressione della volontà dei monopoli e del cartello internazionale, che si è arrivati, dopo la caduta del governo Scelsa, ad una profonda rielaborazione; si è arrivati agli emendamenti Corsetti e all'intense e positivo lavoro di critica e di dibattito svolto in sede di commissione parlamentare ristretta, e a cui frutti si sono spesso in assemblea plenaria.

Durante questo processo di revisione, la destra economica e politica è venuta a trovarsi sempre più isolata, le correnti della destra democristiana, favorevoli alla vecchia legge, sono state sinora neutralizzate, anche se non hanno affatto deposto le armi, mentre hanno finito col prevalere, nel senso stesso del «D.C.», le correnti che affermano di voler imporre alla legge un carattere e uno scopo antimonopolistico.

A parte il giudizio sulla effettiva capacità della legge di funzionare in questo senso (le sinistre mantengono in proposito alcune riserve, e comunque molto dipenderà dal modo di applicazione), è chiaro che la convergenza realizzata vi si al di là d'un semplice compromesso sul terreno della tecnica legislativa; alla base dello schieramento che si sta delineando a Montecitorio vi è la riconosciuta esigenza di condurre una politica nazionale in campo petrolifero. Si sta dimostrando cioè la possibilità della formazione di una stabile maggioranza non soltanto su generici obiettivi di massima - come possono essere gli scopi generali del cosiddetto «piano Vanoni» - ma anche sui concreti strumenti di attuazione di una politica economica nazionale e produttivistica. Uno di questi strumenti può essere, appunto, la legge petrolifera nella sua attuale formulazione.

Tutto ciò non si verifica - ripetiamo - su un fatto marginale. Il petrolio costituisce evidentemente un punto-chiave della nostra economia, e costituisce anche uno dei presupposti fondamentali del programma del governo-legge petrolifera. Gli stessi

Segni. Sul petrolio la destra ha sentito un attacco in forza, non risparmiando alcun mezzo a sua disposizione per bloccare il cammino della legge Cortese e per conseguire le risorse del sottosuolo italiano alle «sette sorelle» del cartello internazionale e ai gruppi indigeni che sono i satelliti. L'offensiva contro l'azienda di Stato è massiccia e ininterrotta, e non riuscire a insinuazioni e accuse di collusione priva di senso. L'omini della D.C. continuano a manovrare, anche in Parlamento, per far prevalere le tesi dei monopolisti: si veda l'atteggiamento del gruppo Togni-Scelba, si vedano le ambiguità del relatore Dosi, si veda il discorso pronunciato ieri dal d.c. Dante.

Nonostante questo, tutto sta ormai ad indicare che a Moncalieri si sta concretando una larga maggioranza sulla Paece. Tanto più è deplorevole e condannabile, dunque, il connubio a destra che Fanfani va realizzando nei comuni.

LUCA PAVOLINI

PER POTER RAGGIUNGERE UN ACCORDO CON LE DESTRE

I dc fanno rinviare l'elezione del presidente della provincia di Roma

Due avvenimenti hanno confermato che, nonostante le dimissioni di Tupini, provocate dallo sdegno sollevato dal connubio con i fanfaniani, i democristiani non hanno rinunciato al loro piano di una alleanza con l'estrema destra al Comune che alla Provincia. Di più, è apparso chiaro che i socialdemocratici sono ormai decisi ad assecondare la manovra.

Da una parte, infatti, i d.c. hanno provocato il rinvio dell'elezione del presidente della Provincia, per perdere tempo e definire gli accordi con i missini in quella sede; dall'altra, i socialdemocratici hanno rilasciato una dichiarazione nella quale si è detto che voteranno per Tupini, dopo che i missini avranno approvato il Consiglio europeo.

Una prima volta la seduta era stata tolta e rinviata di un'ora dopo che il consigliere anziano Greco, constatata la mancanza del numero legale, ha annunciato il rinvio della seduta. Si era già al secondo appello.

Una prima volta la seduta era stata tolta e rinviata di un'ora dopo che il consigliere anziano aveva constatato la presenza di soli 14 consiglieri. Al rinvio si era giunti per esplicita proposta dei rappresentanti del gruppo democristiano. I consiglieri di sinistra avevano accettato il rinvio ben sapendo che l'ora di un'ulteriore ostacolo, costoro hanno riconosciuto i voti oltre che i consiglieri dei loro partiti, anche dei monarchici e dei missini, che a Como sono relativi di Salò. A CASERTA il presidente d.c. e la giunta provinciale (composta da un d.c. e da un socialdemocratico) sono stati eletti anche con i missini.

Con i missini, la Città dell'attesa, la elezione del nuovo presidente della Giunta provinciale non ha potuto aver luogo per la sospensione compatta del gruppo democristiano. Solo giovedì prossimo, allorché si sarà probabilmente proceduto alla

(Continua in 4 pag., 1. col.)

Il PSI denuncia l'apertura a destra

I rapporti tra il P.S.I. e le socialdemocrazie nella risoluzione della direzione socialista - In ottobre il congresso d.c.?

Secondo alcune notizie, la DC si orienterebbe a tenere il proprio Congresso nazionale nel prossimo ottobre, e una decisione sarebbe già stata presa scegliendo il 12 del mese come data di inizio. Nonostante il silenzio osservato in proposito dalla direzione d.c., nella sua ultima riunione, questa decisione starebbe ad indicare che troppe cose bolleggiano per poter essere a lungo eluse, verso la destra economica, in cui non solo in rapporto alle attuali «aperture» delle province, ma anche in rapporto ai problemi delle alleanze e dei programmi parlamentari e di governo. In vista del Congresso, l'adozione o meno della proporzionalità nelle elezioni interne è il problema principale che le varie correnti dovranno affrontare. Ieri la stampa si è rivelata inizialmente di un'incontro tra i compagni Nenni e Togliatti, presentandola come un appuntamento di Gianni, ma che il PSDI ha finito col subire il ricatto della politica centrista abbandonando gli impegni assunti, lasciando libera la «segreto». In effetti, come lo stesso Togliatti ha confermato ai giornalisti, l'incontro vi è stato. Per l'estate, i due dirigenti hanno cercato di mettere in evidenza la formazione delle Giunte resta ancora alla socialdemocrazia la possibilità di mantenersi fedeli al proprio elettorato.

Ribadendo per la politica interna la linea di apertura a sinistra indicata dal Congresso di Torino, la risoluzione si è confondendo con la destra. A CREMONA, dove la Giunta socialista è stata eletta anche coi voti dei missini, i dirigenti del PCI e del PSDI, il prefetto ha accolto un ricatto per l'inleggibilità di quattro consiglieri (tre della DC e uno di destra) in quanto membri di consigli di amministrazione dipendenti dal co-

(Continua in 7 pag., 9. col.)

Una risoluzione sulle principali questioni politiche cui si è arrivati. Ma si è arrivati ad un radicale rovesciamento della vecchia legge Togni-Malvestiti, espressione della volontà dei monopoli e del cartello internazionale, che si è arrivati, dopo la caduta del governo Scelsa, ad una profonda rielaborazione; si è arrivati agli emendamenti Corsetti e all'intense e positivo lavoro di critica e di dibattito svolto in sede di commissione parlamentare ristretta, e a cui frutti si sono spesso in assemblea plenaria.

Durante questo processo di revisione, la destra economica e politica è venuta a trovarsi sempre più isolata, le correnti della destra democristiana, favorevoli alla vecchia legge, sono state sinora neutralizzate, anche se non hanno affatto deposto le armi, mentre hanno finito col prevalere, nel senso stesso del «D.C.», le correnti che affermano di voler imporre alla legge un carattere e uno scopo antimonopolistico.

A parte il giudizio sulla effettiva capacità della legge di funzionare in questo senso (le sinistre mantengono in proposito alcune riserve, e comunque molto dipenderà dal modo di applicazione), è chiaro che la convergenza realizzata vi si al di là d'un semp-

Operazione indecente

L'on. Matteotti, segretario del PSDI, ha fatto ieri capire a un giornalista che le voci di provvedimenti disciplinari contro i dirigenti socialdemocratici di Genova, per il loro connubio con i fascisti, oltreché con i clericali, lasciano il tempo che trovano. Qual è in fondo la loro colpa? Sol tanto quella di aver preterito votare con i fascisti, per eleggere un sindaco democristiano, piuttosto che un sindacato socialista? Che vergogna c'è, per dei socialisti?

Lo stesso on. Matteotti fa sapere che vi è un profondo dissenso tra lui e Saragat, circa il modo come deve essere rieletto Tupini a sindaco di Roma. Saragat vuole rieleggere oggi stesso, con i voti dei monarchici-fascisti, mentre Matteotti vorrebbe rieleggere alla quinta votazione, quando i voti dei monarchici-fascisti saranno «superflui». Interessante divergenza, carica di significato rivoluzionario: risulta, secondo le ultime notizie, con piena soddisfazione di Saragat, di Tupini e dei fascisti.

Lo stesso on. Matteotti fa ancora sapere di essersi incontrato con Fanfani per discutere delle «soddisfatte» conferme della «politica «centrista» per le Giunte. E' ben vero che, in buon numero di capoluoghi, la D.C. ha stretto repubblicane alleanze con i monarchici-fascisti, infischiansi della «chiusura» a destra; ma in compenso il PSDI, che si è ben guardato dall'impedire questa «vergogna», ha tenuto fede alla «chiusura» a sinistra, per cui accanto, si sono avute aperture a destra, anche a Como e a Caserta, per il rinvio della seduta.

In sintomatica contrapposizione a questi episodi si pone la situazione di MILANO dove è obiettivamente impossibile ai vari centri di procedere a tutti i voti per le Giunte, sia pure con la scusa di una «necessaria riapertura»? Chi può negare che il PSDI si comporta come un partito onestamente socialista, ed anzitutto genuinamente socialista?

La sinistra socialdemocratica protesta, come sempre, e ne ha ben motivo, ed anzi arriva a ricordare che esistono ancora nel Consiglio europeo.

La sinistra socialdemocratica protesta, come sempre, e ne ha ben motivo, ed anzi arriva a ricordare che esistono ancora nel Consiglio europeo.

La sinistra socialdemocratica protesta, come sempre, e ne ha ben motivo, ed anzi arriva a ricordare che esistono ancora nel Consiglio europeo.

essere compiuto — per ridurre alla posizione del PSDI un minimo di equilibrio — non si compie: intendiamo la formazione di Guante caratterizzata a sinistra in quei grandi centri dove il PSDI può fare verso sinistra, quel passo che la DC e lo stesso PSDI fanno senza pudore, altro, verso i fascisti.

Paragonate la volontà espresso dal coro elettorale il 25 maggio allo scemone che se ne sta facendo a Roma. Generi, troppo e troppo si teme di farne a Milano o a Firenze, riaccorgere che dietro le nebbie della «unificazione socialista» i dirigenti socialdemocratici fanno, nella pratica, un'operazione pro-monopolio clericale non meno indecente di quella che fecero su scala nazionale dopo il 7 gennaio prosciolto, di fronte alle nebbie del «socialista?

Lo stesso on. Matteotti fa sapere che vi è un profondo dissenso tra lui e Saragat, circa il modo come deve essere rieletto Tupini a sindaco di Roma. Saragat vuole rieleggere oggi stesso, con i voti dei monarchici-fascisti, mentre Matteotti vorrebbe rieleggere alla quinta votazione, quando i voti dei monarchici-fascisti saranno «superflui». Interessante divergenza, carica di significato rivoluzionario: risulta, secondo le ultime notizie, con piena soddisfazione di Saragat, di Tupini e dei fascisti.

Lo stesso on. Matteotti fa ancora sapere di essersi incontrato con Fanfani per discutere delle «soddisfatte» conferme della «politica «centrista» per le Giunte. E' ben vero che, in buon numero di capoluoghi, la D.C. ha stretto repubblicane alleanze con i monarchici-fascisti, infischiansi della «chiusura» a destra; ma in compenso il PSDI, che si è ben guardato dall'impedire questa «vergogna», ha tenuto fede alla «chiusura» a sinistra, per cui accanto, si sono avute aperture a destra, anche a Como e a Caserta, per il rinvio della seduta.

In sintomatica contrapposizione a questi episodi si pone la situazione di MILANO dove è obiettivamente impossibile ai vari centri di procedere a tutti i voti per le Giunte, sia pure con la scusa di una «necessaria riapertura»? Chi può negare che il PSDI si comporta come un partito onestamente socialista, ed anzitutto genuinamente socialista?

La sinistra socialdemocratica protesta, come sempre, e ne ha ben motivo, ed anzi arriva a ricordare che esistono ancora nel Consiglio europeo.

La sinistra socialdemocratica protesta, come sempre, e ne ha ben motivo, ed anzi arriva a ricordare che esistono ancora nel Consiglio europeo.

La sinistra socialdemocratica protesta, come sempre, e ne ha ben motivo, ed anzi arriva a ricordare che esistono ancora nel Consiglio europeo.

IL "TOUR", E' PARTITO



REIMS — La squadra italiana al Tour silla prima del «via». Sotto sfondo la Cattedrale di Reims. La prima tappa, Reims-Liegi, è stata vinta dal francese Barrigade (Telefoto)

In VI pagina il servizio del nostro inviato speciale Attilio Camerano

DA OGGI PER 48 ORE MILIONI DI CONTADINI IN MOVIMENTO

Astensione dal lavoro nei campi Il governo investito della vertenza

La CGIL chiede un colloquio a Segni - Stamane Vigorelli e Colombo si incontreranno con le tre organizzazioni sindacali - In serata la discussione alla Camera delle numerose interpellanze della sinistra e del PSDI - La Val Padana all'11° giorno di lotta - Federmezzadri e CISL firmano a Firenze un documento comune

Oggi si inizia lo sciopero dei lavoratori della colonia di 48 ore in tutte le campagne italiane, il secondo nel giro di dieci giorni, che viene ad aggiungersi a quello a tempo indeterminato in corso nella Val Padana.

La misura, decisa dalle tre confederazioni sindacali e da tutte le organizzazioni contadine ad esse aderenti, viene a confermare la estrema tensione e la gravità della situazione esistente nelle campagne. La lotta, accessasi in risaia, qualche settimana fa, per il rifiuto degli agrari di applicare il contratto di mondanazione, è stata continuata, e da oggi si battono dunque per impedire agli agrari di raggiungere simili obiettivi e, inoltre, per ottenere dal governo il raddoppio degli assegni familiari fissoriosi rispetto a quelli della industria e per il ripristino delle pensioni di invalidità e vecchiaia ai mezzadri.

Nella giornata di ieri la segreteria della CGIL ha inviato un telegramma urgente al ministro